

# «Da vittima a ragazzo violento»

**BULLISMO** Furlan (City Angels) racconta come è cambiata la sua vita

«Incontrai una ragazza e me ne innamorai. Pensai però che la nostra storia non potesse esistere a Milano. Milano è una città violenta, le dissi. Andiamocene, andiamo altrove. No, mi rispose lei. Non è Milano ad essere violenta. Tu sei un ragazzo violento».

Chi parla, racconta di uno schiaffo: una sberla morale, s'intende. Uno di quei colpi che fanno girare la testa a chi li riceve di un numero di gradi sufficiente a mostrare la vita sotto un'altra angolatura. Iniziò così, per Mario Furlan, un percorso di maturazione che lo ha portato dalle curve degli stadi alle stazioni ferroviarie, dalla ricerca spasmodica di un pretesto per menar le mani alla ricerca paziente di persone da aiutare, di situazioni da raddrizzare e risolvere. Il fondatore dei City Angels, da poco attivi anche a Busto, si è svelato alle classi terze dell'Itis Facchinetti, nell'aula magna dell'istituto, per spiegare loro cosa sia il bullismo, da quali molle scaturisca. Lo ha fatto dimostrando come più forte di ogni esercizio muscolare sia la forza necessaria a gettare una maschera: «Io sono stato vittima di bullismo. Ero il ragazzo timido e insicuro con cui certi vigliacchi se la prendono per nascondere le proprie debolezze, le proprie fragilità. Perché non hanno il coraggio di mostrarle e di affrontarle per quello che sono veramente. Preferiscono indossare una maschera. A volte, può essere anche una sigaretta. Non solo fa male, la sigaretta. Fa pure schifo a fumarla per le prime volte. Non ha un buon sapore, ma se il giovane la stringe tra le dita si sente tosto. A me invece uno così che alla vostra età fuma comunica solo insicurezza e debolezza».

A non ammettere la realtà, a nascondersela, si peggiora soltanto, è il succo della lezione di Furlan. Senza contare che il passo da potenziale vittima a carnefice, portando una maschera, può essere davvero breve: «Oggi basta una tastiera, una connessione internet. La codardia dei cyberbulli che si nascondono dietro ad un account è abissale, quanto i disagi che loro stessi vivono in prima persona e che aggravano usando violenza sul prossimo».

Ecco la catena che serve spezzare: «Io stesso, per sentirmi forte, cercavo violenza. La cercavo nelle curve di San Siro. Non facevo neppure differenza tra gli ultras rossoneri e nerazzurri, perché il calcio era solo un pretesto per fare a botte e sentirmi un grande. Poi qualcuno mi ha aperto gli occhi».

C.Co.

## REATI IN RETE

### Limiti nel contrastare insulti cyber

Confrontarsi, non temere di raccontare. Per combattere il bullismo gli adulti continuano a raccomandare ai ragazzi di denunciare quanto accade. Ma alle forze dell'ordine devono essere concessi i mezzi per intervenire, per stoppare anche quanto accade in rete. Potrebbero però essere limitati al minimo i presidi di polizia postale in Lombardia, cancellandoli tutti (anche quella di Varese che a Busto aveva organizzato un evento sui social in gennaio) a eccezione di Mila-

no, Como e Brescia. Questa l'ipotesi presentata dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Il sindacato di polizia Sisp la contrasta: «I reati commessi attraverso la rete dalla pedopornografia, alle truffe telematiche, al cyber bullismo, sono sempre più presenti. Alla recente festa della polizia tutti i questori hanno evidenziato un notevole incremento dei reati di questo genere. Non ci sarebbero risparmi ma si disperderebbero professionalità e conoscenze specifiche acquisite».



Mario Furlan tra gli studenti del Facchinetti per raccontare la sua storia

